

Come fermare gli schiavisti

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo a dispetto dell'internazionalizzazione e globalizzazione che sempre più caratterizza il crimine organizzato. Il coordinamento fra gli apparati di contrasto è spesso insufficiente. Ciò rallenta - quando non impedisce - interventi efficaci. Anzi, il crimine organizzato sa trarre da questa situazione enormi vantaggi praticando il «jurisdiction hopping» (salto continuo di giurisdizione), vale a dire cercando di coinvolgere nelle sue attività quante più nazioni possibile, così da costringere gli inquirenti a vedersela con un groviglio di complicazioni legali internazionali che spesso è impossibile dipanare.

Quando poi si tratta di quell'infame attività criminale che è il traffico di esseri umani, il quadro ora delineato finisce addirittura per operare come spinta criminogena. Fattori di esclusione da certe aree (fame, povertà, malattie, guerre, persecuzioni...) si intrecciano con fattori di attrazione verso altre (l'illusione di un facile e rapido arricchimento; speranze, spesso vane, di lavoro; la riunificazione di gruppi familiari...). Si crea così una massa enorme di soggetti disposti ad investire tutto quel che hanno - spesso solo il loro corpo - pur di poter migrare.

Vecchie e nuove mafie hanno fiutato l'opportunità di un «business» colossale e hanno assunto la gestione del traffico di esseri umani (sfruttando le rotte già colaudate della droga, del tabacco e delle armi e i canali di corruzione già sperimentati per queste attività illecite: con conseguenti costi «criminali» assai ridotti). Ai guadagni enormi e ai costi ridotti va aggiunta la prospettiva di non rischiare nulla, o quasi, sul piano della repressione penale.

Di solito, infatti, ciascuno Stato indaga (quando indaga) soltanto sul segmento che riguarda il suo territorio, senza «comunicare» con gli altri Stati sui quali si sviluppa la complessiva filiera del traffico. Con la conseguenza che anche quel segmento rischia di non essere decifrato nella sua reale consistenza e che comunque sarà assai difficile, se non impossibile, risalire dalle frange periferiche dell'organizzazione criminale ai quadri intermedi e ai vertici di essa, colpendola nei suoi centri nevralgici. E la quasi certezza di farla franca, a fronte di guadagni immensi e di costi organizzativi ridotti, costituisce - con tutta evidenza - un fattore criminogeno imponente. Per tutti questi motivi, è assolutamente necessario poter contare su una strategia globale di contrasto e repressione, armonizzata a livello internazionale. Per fronteggiare la sfida di una criminalità sempre più indifferente alle frontiere, l'Europa deve rendersi conto che occorrono il dialogo e l'intesa, tra gli Stati e con le Istituzioni comunitarie, non essendo più sostenibile l'autarchia nelle scelte di politica criminale. È il principio di reciproco affidamento, non quello di egoistica indifferenza e tanto meno di ostilità, a dover prevalere nella ricerca di ogni possibile miglioramento della cooperazione tra poliziotti, giudici e procuratori degli Stati membri, innanzitutto potenziando le risposte operative già esi-

stenti, in particolare Europol ed Eurojust. In questo modo, anche i rapporti con gli Stati «terzi» potranno essere impostati su nuove basi, meno velleitarie od inconcludenti di quanto fin qui accaduto. Si avvierebbe un «linguaggio comune» internazionale nella lotta al crimine organizzato. Sarebbe una rivoluzione copernicana. Con nuove forme di schiavitù. Nello stesso tempo, deve crescere a tutti i livelli la consapevolezza che la sola risposta repressiva - per quanto necessaria - non basta. In una importante ricerca (intitolata *Saccheggio globale*; edita da Sperling & Kupfer) S. Calvani e M. Melis spiegano che «Caino vince dove Abele è più debole, dove ha armi meno effi-

politico e amministrativo, dalla mancanza di buona volontà o di risorse, spesso solo dalla mancanza di buon senso. Grazie a questa formula Caino vince: Abele si è arreso prima di combattere». In altre parole, non basta aggredire le manifestazioni del fenomeno criminale. È necessario aggredirne anche le radici. E si può sperare di contenerlo e poi sconfiggerlo quando non ci si limita a dichiarargli guerra, ma (oltre a perseguirlo e contrastarlo) si cerca anche di stradicare l'ingiustizia che può esserne elemento scatenante. Respingendo la tendenza ad affrontare i problemi posti dalle migrazioni esclusivamente o anche solo prevalentemente in termini di «ordine pubblico» (sia sul piano internazionale sia su quello interno). Accettando invece la sfida in termini di scelte politiche e di diritti che essi inevitabilmente comportano. Sfida che esige anch'essa adeguate forme di cooperazione internazionale. Senza rinvii o accantonamenti in attesa di tempi «migliori».

Per fronteggiare la sfida di una criminalità sempre più indifferente alle frontiere, l'Europa deve rendersi conto che occorrono il dialogo e l'intesa, tra gli Stati e con le istituzioni comunitarie

prospettive concrete, finalmente, di non dover soltanto subire passivamente - di fatto impotenti - manifestazioni criminali di portata ed implicazioni terribili, che sul fenomeno epocale delle migrazioni innestano, sfruttandole,

caci e poca voglia di difendersi. Il crimine organizzato spesso prevale non tanto perché vince battaglie locali contro le forze dell'ordine. Semplicemente occupa spazi abbandonati da Stati schiacciati da un grave degrado

politico e amministrativo, dalla mancanza di buona volontà o di risorse, spesso solo dalla mancanza di buon senso. Grazie a questa formula Caino vince: Abele si è arreso prima di combattere». In altre parole, non basta aggredire le manifestazioni del fenomeno criminale. È necessario aggredirne anche le radici. E si può sperare di contenerlo e poi sconfiggerlo quando non ci si limita a dichiarargli guerra, ma (oltre a perseguirlo e contrastarlo) si cerca anche di stradicare l'ingiustizia che può esserne elemento scatenante. Respingendo la tendenza ad affrontare i problemi posti dalle migrazioni esclusivamente o anche solo prevalentemente in termini di «ordine pubblico» (sia sul piano internazionale sia su quello interno). Accettando invece la sfida in termini di scelte politiche e di diritti che essi inevitabilmente comportano. Sfida che esige anch'essa adeguate forme di cooperazione internazionale. Senza rinvii o accantonamenti in attesa di tempi «migliori».

Un fisco di sinistra

PAOLO LEON

SEGUE DALLA PRIMA

Ma la coalizione per fortuna continua ragionare con mente fredda e senza ideologismi. Mi riferisco all'annuncio della riduzione della prima aliquota dell'imposta personale sul reddito, dal 23 al 20%, e all'aumento delle imposte sui rendimenti finanziari dal 12 al 20%. Quasi tutti osannano Visco per la natura equitativa di queste novità. Mi permetto di fargli i complimenti da tutt'altro punto di vista. In primo luogo, l'azione mostra che il governo non crede alla vecchia favola secondo la quale al ridursi delle aliquote aumenta il gettito fiscale. Del resto, nessuno ha mai potuto provare, né logicamente, né con la statistica, che imposte proporzionali (dove tutti pagano la stessa percentuale di imposta quale che sia il reddito) o politiche di appiattimento della progressività (dove si pagano percentuali di imposta sempre più alte all'aumentare del reddito), portano un aumento di gettito («voodoo economics», le aveva definite anni fa Samuelson).

In secondo luogo, il governo ritiene che il gettito aumenterà con la lotta all'evasione, e l'abbassamento della prima aliquota crea un ponte per un'alleanza fra i redditi minori e il governo, compresi i redditi dei precari e dei meno ricchi tra gli autonomi, ampliando il consenso intorno alla severità fiscale.

In terzo luogo, la riduzione del primo scaglione allarga la progressività dell'imposta e impe-

gna il governo a non imboccare la strada della cosiddetta «Flat Tax» che consiste, appunto, in tassare tutti i redditi con la stessa percentuale. Si tratta di un cavallo di battaglia di Tremonti ma anche di qualche economista al confine tra il centro e la destra. Ora, sconfiggere la Flat Tax ha un grande significato democratico non tanto perché rende i cittadini meno diseguali ma perché - come ho ripetuto tante volte - lo Stato Sociale Universale, gratuito per tutti e creatore di diritti di cittadinanza, è finanziabile solo con l'imposta progressiva. Con l'imposta proporzionale, infatti, i ricchi si pagherebbero la loro ricca sanità, la loro privata istruzione, la propria abbondante previdenza, mentre tutti gli altri dovrebbero accontentarsi di sanità, istruzione e previdenza pubbliche ma di qualità a misura di redditi bassi. Le misure fiscali del governo, perciò, non sono importanti perché eque, ma perché costitutive di democrazia - e chi non lo capisce non può considerarsi parte della coalizione di governo.

Infine, l'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie, mentre non ha effetti sul rendimento netto dei titoli in mano ai risparmiatori, vecchi e nuovi, introduce un elemento di parità tra le diverse fonti di reddito da risparmio - per esempio sui risparmi in banca - favorendo la concorrenza sul mercato finanziario. Anche in questo caso, non è l'equità il metro di giudizio ma l'evitare una distorsione e facilitare l'operare del mercato, una cosa che in altri tempi avremmo classificato come democrazia economica.

L'aumento delle imposte sulle rendite finanziarie non ha effetti sui risparmiatori ma introduce un elemento di parità favorendo la concorrenza sul mercato finanziario



INDIA Neonazismo a Bombay: un ristorante dedicato al Führer
SE C'È UN LUOGO in cui non credi possa aver mai attecchito il nazismo o anche i suoi improbabili postumi, quello è l'India: invece in quest'immagine vediamo i clienti nel ristorante «La Croce di Hitler», che si trova nei pressi di Bombay. Il locale viene, pubblicizzato con manifesti hitleriani e svastiche naziste, ha indignato la piccola comunità ebraica dell'India.

L'11 settembre raccontato da Superman

ROBERTO BRUNELLI

SEGUE DALLA PRIMA

E poi tu, in mezzo, che t'alzi sapendo che tutto questo assomiglia maledettamente alla fine del mondo. Roba da «Whoom!», «Splash!» e «Vroom!»... manca il mostro gigante alla Godzilla che spacca tutto, manca Superman che blocca il velivolo prima che si schianti, ma per il resto l'immaginario è proprio quello lì, compreso il ghigno dei cattivissimi terroristi. Prima o poi, sapendo come vanno le cose in America, un bel fumetto ci sarebbe scappato. Adesso c'è, con tutti i crismi della Marvel, ossia la casa editrice di «comics» più famosa del mondo, quella popolata dai vari Superman, Batman, Captain America, Uomo Ragno, tutti i supereroi che di volta in volta si sono accollati l'onere di esorcizzare le mega-paure americane, gli incubi ed i sogni dell'«american way of life». Gli autori sono due pezzi da novanta del fumettismo Usa, Sid Jacobson e Ernie Colon, e la loro «fonte», per così dire, non poteva essere più autorevole: le 600 pagine del rapporto

finale realizzato dalla apposita commissione d'inchiesta sull'11 settembre, rapporto che a sua volta, quando fu pubblicato, è stato un vero best-seller. Il volume a fumetti (*The 9/11 Report: A Graphic Adaption*, edito da Hill & Wang) è da ieri nelle librerie americane, è fitto di ben 150 pagine, e costa 16,95 dollari in versione economica e 30 dollari in quella rilegata. Jacobson e Colon sono due arzilli ultra-settantenni, dei veri veterani del genere, l'uno inventore del popolare «Richie Rich» e caporedattore della Harvey Comics, l'altro disegnatore di «Casper», anche lui alla Harvey, poi passato alla Dc Comics. Hanno ritenuto che per tramandare alle nuove generazioni la verità del giorno più terribile della storia americana fosse necessario uno strumento più agile, per così dire. Ora c'è il placet, nonché il desiderio di vedere l'albo dell'Undici Settembre in vetta alle classifiche editoriali: ma pare che all'inizio i membri della commissione indipendente, che hanno lavorato svariati anni per ricostruire tutti i dettagli dell'attacco terroristico, fossero decisamente perplessi: «Ero molto preoccupato, ma poi ho visto che si

trattava di un lavoro assolutamente accurato», ha detto Thomas Kean, ex presidente della commissione. Vero: Jacobson sostiene di aver usato per dialoghi e contenuti «al 99 per cento le parole della commissione». Per i volti di alcuni personaggi, come quelli degli attentatori da Mohamed Atta in giù, si è ricorso al materiale fotografico esistente, quello diffuso dalle tv e dai giornali dell'intero globo terracqueo, ed è

Le 600 pagine del rapporto della commissione d'inchiesta sull'attacco alle due torri sono diventate un albo di fumetti... «Un modo per raccontare quel giorno alle nuove generazioni»

sempre alle fotografie di quei giorni che si è ricorso per le facce del vicepresidente Dick Cheney o di George W. Bush (...chissà se c'è anche l'imbarazzante scena, ripresa da *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, in cui comunicano al presidente dell'attentato mentre lui

sta in una scuola elementare a parlare con dei ragazzini, e rimane del tutto imbambolato per un lasso di tempo infinito). È stata invece necessaria la giusta dose d'immaginazione per trasferire sulle strisce ciò che è accaduto dentro gli aerei prima degli schianti sulle torri e sul Pentagono. Il tutto, com'è ovvio, sapientemente condito con gli usuali segreti del mestiere fumettario, quali le classiche espressioni onomatopoeiche a bordo delle

torri, all'indomani dell'Undici Settembre, che l'attacco alle due torri sembrava uscito dalle penne dei più scatenati sceneggiatori di Hollywood, che quelle immagini, in qualche modo, le avevamo già viste tante volte, sullo schermo, che si era materializzato ciò che la fiction e a suo modo anche il fumetto avevano in qualche modo saputo preconizzare. Sì, è vero, ci sono voluti cinque anni perché l'America fosse capace di raccontare con i mezzi della cultura popolare di massa quello che è stato forse il suo più grande trauma, con *United 93* - la storia dei passeggeri dell'unico aereo che non raggiunse il proprio bersaglio, che probabilmente era il Congresso di Washington - e con *World Trade Center*, di Oliver Stone, ambedue attualmente nei cinema degli States.

Ma è pure vero che la guerra all'ultimo sangue con Osama Bin Laden sembra proprio averla vinta la cultura di massa americana, quella stessa che produce i film catastrofici, i fumettoni con Superman e la pop-music, se è vero che - come pare abbia dichiarato una «ex» (probabilmente schiava) del terrorista mondia-

le numero uno - che l'ascetico Osama si fosse invaghito della cantante pop Whitney Houston (sì, quella di *The greatest love of all*) al punto da progettare di mandare un killer a far fuori il marito di lei, il manesco cantante rap Bobby Brown. Ben venga-

no i fumetti, allora: se la fascinazione glamour ha colpito al cuore persino Al Qaeda vuol dire che Bin Laden - peraltro straordinario soggetto da fumetto - ce l'abbiamo già in tasca. Unica avvertenza: spiegatele anche al presidente Bush.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poldomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.S. Certificato n. 5534 del 16/12/2005. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955.</p>	
<p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud Via Carlo Pescetti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424560</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 22 agosto è stata di 131.864 copie</p>	